

## Giulia, la vittima dei bulli, ora frequenta l'Aeronautica

### Qui Macerata

CHIARA GABRIELLI

MACERATA

Ha solo 18 anni, Giulia, ma le parole e i pensieri di chi ne ha passate tante, troppe. Picchiata, presa in giro, insultata per una vita, anche filmata mentre la prendevano a botte, e tutto per l'aspetto fisico: la sua obesità era la sua colpa a scuola, agli occhi dei compagni. Ma Giulia Grandi, una ragazza del Maceratese, adesso sta bene, frequenta l'Aeronautica e sogna di fare l'infermiera: dice che il suo desiderio è aiutare gli altri, «far sorridere le persone che mi circondano, essere a disposizione per fare del bene». Uscita dall'incubo, vuole portare allegria nel mondo che la circonda. Senza dimenticare di mostrare la sua vicinanza a quanti nelle scuole oggi ancora continuano a subire angherie e soprusi da parte dei coetanei.

Tutto è cominciato addirittura quando era all'asilo. «Tu non puoi giocare insieme a noi, sei grassa» le dicevano i piccoli compagni. «Ricordo ancora benissimo i primi insulti, purtroppo non è facile dimenticare. Alle elementari è stato anche peggio, le bambine non mi facevano partecipare ai giochi, e così alle medie, venivo esclusa dalle attività, dalle compagnie, dalle chiacchiere e dai pettegolezzi. L'esclusione mi ha portato a un'immensa solitudine. Per mangiare la merenda, a ricreazione, ricordo che addirittura mi nascondevo nei bagni, altrimenti via, daccapo con gli insulti. Ho iniziato a fare scena muta durante le interrogazioni, mi vergognavo, avevo paura di dire qualsiasi cosa. Intanto mi sentivo di restare indietro in tutto, studio, amicizie, storie d'amore. L'unica che mi è sempre stata accanto è una ragazzina, magra e bella, che non si è mai vergognata di farsi vedere con me. L'unica. E di questo la ringrazierò sempre». Intanto calava il rendimento scolastico, e Giulia non sapeva più cosa fare.

«Mi sono fatta coraggio e ne ho parlato con i miei genitori – prosegue Grandi – siamo andati dal preside. Ma purtroppo, a scuola, c'è la tendenza a sottovalutare la gravità di certe situazioni, a lasciar correre. Così, nulla è stato fatto. Nel frattempo, la mia disperazione aumentava. I compagni mi sputavano, mi deridevano a ogni occasione. Capitava anche che mi impedissero di prendere l'autobus, dicevano che non ci potevo salire, che occupavo troppo spazio. Oppure quando entravo in classe mi avvertivano di stare attenta, perché con la mia stazza non passavo dalla porta. Io stavo bene con me stessa, ero solo sovrappeso, non avrei voluto cambiare. Erano gli altri che non riuscivano a sopportare il mio aspetto, ad accettarmi per quello che ero. Finché un giorno – racconta –, ai giardini di Macerata, un gruppo di ragazzi ha iniziato a insultarmi. E quella volta, a differenza di tutte le altre, ho reagito: 'Io posso cambiare - ho detto rivolta a loro -, ma voi rimarrete sempre gli stessi'. Me l'hanno fatta pagare cara. Mi hanno buttata a terra, presa a botte, ancora e ancora. Qualcuno intanto filmava tutto. Io stavo a occhi chiusi pregando che finisse presto. Il video, poi, non è stato divulgato grazie all'intervento dei miei genitori. Però poi ho deciso di dimagrire, non ce la facevo più. Oggi sto bene, e desidero solo aiutare le persone che mi circondano. È questa, la mia rivincita. Mettermi al servizio degli altri, come infermiera militare o infermiera semplice, o lavorare nel settore dell'oncologia, stare accanto a chi soffre, fare del bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«In classe mi dicevano: sei grassa. Io scappavo nei bagni, mi nascondevo.*

*Poi non ce l'ho più fatta e mi sono ribellata.*

*Ora vorrei fare qualcosa di buono per gli altri»*